

La Donna delle meraviglie

Nel 1640 si svolse la visita pastorale del vescovo dei Marsi, monsignor Lorenzo Massimi, presso la chiesa della Madonna dei Bisognosi (Pereto-Rocca di Botte). Questa sembrerebbe una delle tante visite svolte dai vescovi a partire dal Concilio di Trento (1542-1563); in realtà questa è la visita più documentata, tra tutte quelle svolte dai vari prelati in questo santuario. Il testo della visita è composto da 37 pagine scritte, suddiviso in tre parti. Nella prima è riportata la relazione vera e propria della visita, nella seconda si trova un inventario di questa chiesa e nell'ultima un secondo inventario. A parte tutte le richieste di natura ecclesiastica del prelato riportate nella relazione (sistemare gli altari, gestire le elemosine, ecc.), analizzando anche i due inventari, la descrizione della chiesa si arricchisce di particolari interessanti. Analizziamo le tre parti per poi illustrare come era composta la chiesa.

La relazione del vescovo

Il giorno 11 gennaio 1640 il vescovo dei Marsi, monsignor Lorenzo Massimi, si reca presso *Santa Maria del monte Carsoli*¹ per svolgere la visita pastorale. Il vescovo invita il cappellano a redigere un inventario degli oggetti presenti nella chiesa e nell'abitazione. Visita la sacrestia in cui rinviene un credenzone dove sono riposti diversi oggetti della chiesa; chiede che sia realizzata una finestra con la grata di ferro nella sacrestia.

Nella relazione è riportata una disputa tra i paesi di Pereto e Rocca di Botte circa l'appartenenza della chiesa ad uno dei due paesi.² Diversi uomini importanti di Rocca di Botte e di Pereto esposero al vescovo una controversia: quale confraternita doveva accedere alla chiesa il lunedì di Pasqua, in quanto entrambe le confraternite di detti paesi, vestite con i loro *sacchi* [divise], volevano accedere alla chiesa in quanto di pertinenza della propria terra. Il vescovo ordinava di non accedere contemporaneamente alla chiesa e per questo ordinava di trovare un accordo entro 4 mesi.

L'inventario dell'anno 1636

Nella documentazione della visita si trova allegato un inventario redatto il **3 marzo 1636**, presso la chiesa di Santa Maria *de Monte*, dal titolo: *Inventario di tutte le robbe di chiesa, et casa per uso del sacerdote che* [segue una parola mancante della parte iniziale in quanto il foglio è corroso] *ta in d.^a casa al servitio di questa beatissima Vergine q.li si consegna a D. Desiderio Capitosti Cappellano di d.^a Madonna da d. Pirro Ve*[manca la parte finale della parola] *Arciprete di Pereto per ordine del Sig.^r Properzio Resta abbate di* [manca una parola] *chiesa.*³ Con questo inventario nel 1636 don Desiderio Capitosti si insediò come cappellano della chiesa, al posto di don Sisto Tiburzi. Il Capitosti era nativo di *Monte Romano*, o sia Villa Romana, una frazione di Carsoli. Rimarrà cappellano della chiesa per un lungo tempo: si ha menzione di lui, come cappellano, ancora nel 1675,⁴ passando incolume la peste dell'anno 1656. L'inventario è redatto dall'arciprete di Pereto, don Pirro Vecchione, e firmato, oltre che dal Capitosti, che prendeva in carico gli oggetti elencati, dal precedente antecessore, don Sisto Tiburzi, e da Michelangelo [segue il cognome che non si riesce a leggere] di Rocca di Botte. In questo inventario, come in una nota presente in quello redatto nel 1640, si evidenzia che l'arciprete di Pereto e quello di Rocca di Botte erano preposti al controllo dei materiali presenti nel santuario.

Questo inventario è rovinato sul lembo e scolorito in più punti. È utile perché fornisce informazioni di confronto con l'inventario del 1640, visto che i due documenti furono redatti a distanza di quattro anni.

L'inventario dell'anno 1640

Un elenco degli oggetti presenti nel santuario fu redatto da don Desiderio Capitosti su ordine del vescovo dei Marsi il **14 gennaio 1640**, in occasione della visita.⁵ Il documento reca il titolo: *Inventario di tutte le sottoscritte robbe della Chiesa, e Casa di S.^{ta} Maria de Bisognosi, seu del Monte Carsoli, il quale da me Desiderio Capitosti oggi li 14 Genaro* [la parola *Genaro* è stata inserita cancellando la scritta *Marzo*] *1640 si fa per ord.^{ne} di Mons. Ill.^{mo} et R.^{mo} Lorenzo Massimi Vescovo di Marsi, fattomi d.^o ord.^{ne} hieri nella sua S.^{ta} gnle Visitat.^{ne} come Economo, o Cappellano che al pnte io sono della d.^a Chiesa, e Casa.*⁶ L'inventario, scolorito in più punti, è diviso in tre sezioni: suppellettili presenti nella chiesa, quelle presenti presso l'abitazione e un'appendice dove sono riportate alcune voci dimenticate nelle due elencazioni precedenti.

Nella sezione *Massaritie di Casa* si trovano elencati i materiali forniti in dotazione all'abitazione. Da segnalare che in questa sezione sono riportati alcuni lasciti terrieri, undici pecore date *a staglio, seu a guadagno*,⁷ dei soldi lasciati alla chiesa. Sono elencate *fogliette* d'olio che venivano versate come esecuzione di volontà testamentarie: l'olio era usato per mantenere accesa la lampada che ardeva avanti la statua della Madonna. Sono menzionati lasciti di terreni coltivati ad olivo, il cui ricavato era utilizzato per acquistare olio per la lampada. In questo inventario è fornita una descrizione generica dell'intero complesso, ovvero *Con il corpo di tutta la chiesa pred.^a, e sale, et altre stanze e mbri di d.^a casa sono in tutti di n.^o venticinq. et agiontovi un Curritore, seu Cortile sono di n.^o vintisei*. Questa nota testimonia che nel 1640 la chiesa era già abbastanza estesa, ovvero il santuario non era composto da due o tre celle, in cui dimorava il cappellano e l'eremita, oltre la chiesa.

¹ Archivio della Diocesi dei Marsi (ADM), B/2/5, dal foglio 215 al foglio 223.

² ADM, B/2/5, foglio 222.

³ ADM, B/2/5, dal foglio 234 al foglio 236.

⁴ Archivio Conventuali di Pereto (ACP), *Memorie II*, foglio 29.

⁵ ADM, B/2/5, dal foglio 238 al foglio 256. Ha una numerazione, in alto, apposta a penna, su ogni pagina per un totale di 26 pagine.

⁶ Per il testo dell'inventario vedi Basilici Massimo, *Santa Maria dei Bisognosi: i documenti*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2010.

⁷ Per avere dettagli su questo tipo di contratto, vedi Basilici Massimo: *Pereto: le confraternite e la vita sociale*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2008.

Descrizione

In base a quello riportato nei tre documenti cercherò di dare un'interpretazione di come si presentava la chiesa. Per brevità non sono state considerate le suppellettili ecclesiastiche, comuni in una chiesa (calici, pissidi, patene, incensieri, croci, navicelle, piattini, purificatori, fazzoletti, cuscini, fodere, pianete, palliotti, campanelli, candelieri, tovaglie, candele o torce) presenti nei due inventari. Non sono state considerate le suppellettili presenti nell'abitazione, oggetti comuni che non forniscono particolari sulla ricostruzione di questa chiesa. Quello che rimane è oggetto del presente studio.

All'arrivo al santuario, il prelado vede il campanile: ha due campane, una più grande dell'altra, ed una è rotta [non si conosce quale delle due fosse danneggiata]. Entra nella chiesa e nel pavimento rinviene 4 sepolture, di cui una della famiglia Maccafani, in cui è sepolto il vescovo dei Marsi, monsignor Gabriele Maccafani. Dal soffitto o dalle pareti, non si capisce dagli inventari, pendono dei lampadari di legno, altri di rame. Trova 4 altari, ognuno guarnito con un crocifisso.

L'**altare maggiore** ospita il Crocifisso ligneo [dovrebbe essere quello lasciato, secondo la tradizione, da papa Bonifacio IV, che esiste ancora oggi] ed è guarnito di 4 candelieri di legno *deaurati*. Il Crocifisso ligneo è menzionato nell'inventario con la voce *un Crocifisso grande*. L'altare ha un beneficio semplice, senza oneri e patronato.

Il prelado rinviene l'altare di **Santa Maria Vergine del Monte Carmelo**, posto nella parte destra, a *cornu evangelii*, ben disposto. L'altare è senza oneri e patronato.

Trova l'altare di **Santa Lucia** posto nella parete sinistra, in *cornu epistola*; vi era sull'altare un quadro con la santa omonima rappresentata. Anche questo altare è senza oneri e patronato.

L'ultimo altare menzionato è quello del **Rosario**, probabilmente a sinistra, in prossimità dell'altare maggiore. Non c'erano oneri, né patronato, per questo altare, ma un legato del fu Giovanni Francesco Franchi di Rocca di Botte con la *risposta* di 4 coppe di terra con l'obbligo di 12 messe l'anno. Anche qui vi era un quadro sull'altare con la raffigurazione della Madonna del Rosario. È probabile che il quadro di cui si parla sia quello riportato in Figura 1. Un'*Arma vecchia* pendeva avanti questo altare.



Figura 1 - Quadro del Rosario

In questo ambiente si trovavano quadri di varie dimensioni; sono descritti, tutti di seguito, nell'inventario del 1640 con le seguenti diciture:

1. *un quadro della Madonna alq.¹⁰ grande*
2. *un'altro Quadro di S. Fran.^{co}*
3. *un'altro Quadro di S. Bened.^{to}*
4. *un'altro Agnus Dei grande con Casa racamata posto avanti la d.^a Imagine*
5. *un Quadro in tela senza il telaro della Pietà, molto antico posto nella cappella di rincontro all'altare della Madonna S.^{ma}*
6. *un'Imagine antica della Madonna del Carmine indorata, et antica*
7. *un Quadro di S.^{ta} Lucia posto in uno Altare di d.^a chiesa, et un altro quadro della S.^{ma} Imagine del Rosario*

I quadri della riga 7 erano presso i rispettivi altari; quello della riga 6 probabilmente era posto sopra l'altare della Madonna del Carmelo, conosciuta anche come Madonna del Carmine. Non si hanno informazioni dove erano collocati gli altri quadri.

Esiste una notazione di quadri nell'inventario del 1636 che riporto:

- a. *Un quadretto avanti la Madonna della Natività*
- b. *Un quadretto di carta con S. Fran.^{co}*
- c. *Un quadro della Madonna piccolino nell'Altare*
- d. *Un quadretto di S. Fran.^{co} nell'Altare maggiore*
- e. *Un quadretto della Madonna*

In questo inventario i quadri sono mescolati tra le varie suppellettili, ovvero non si trovano uniti nell'elencazione. A prima vista si nota che quelli descritti nella visita del 1640 sono in numero maggiore. L'unica cosa che si riesce a ricavare, confrontando i due elenchi, è che il quadro di San Francesco era presso l'altare maggiore.

Manca l'oggetto più importante di questa chiesa, ovvero la statua della Madonna a cui era titolato il santuario. Dai presenti alla visita viene segnalato che il simulacro fu trasportato da Siviglia, nella Spagna, fino al monte Carseoli nell'anno 585.

La statua *deaurata*, ovvero non dorata, di *Maria del monte Carsoli* era posta a destra, a *cornu evangelii*, dell'altare maggiore, in una finestra quadra, posta in alto, con la grata di ferro e con due lampade d'argento. Queste lampade potrebbero esser quelle che nell'inventario sono descritte sotto la voce *un lampadario di argento con la casa* e l'altra con *un'altro lampadario d'argento senza la casa*. Un *campanello grandetto* pendeva *ad un travicello vicino all'Altare della d.^a Madonna*. Nella finestra che ospitava la statua della Madonna fu rinvenuta una scatola quadrata in cui venivano depositate le elemosine.

Alla statua della Madonna veniva fatto indossare un vestito: nell'inventario del 1640 sono elencate tre vesti. Inoltre qualche fedele aveva promesso di donare altre vesti per adornare la statua.

A partire dall'alto vediamo come era vestita la statua. In testa, sia alla Vergine che al Bambino, si trovavano due corone *d'argento indorato*, questo prima che avvenisse l'incoronazione del 1724, in cui le corone furono sostituite con due in oro. Dal collo della Madonna pendevano *una Centura d'argento*, una catenella d'oro con una croce di Malta. Al collo del Bambino pendeva *una collanella d'argento con perle, e coralli e un reliquiario d'osso negro*.

Interessante è la mano destra della Madonna (vedi Figura 2). Anche oggi si nota che questa parte è posticcia, più volte riattaccata (ne sono testimone le relazioni dei vari restauri). Forse, inizialmente, la mano era un tutt'uno con il resto della statua, poi fu creata un arto, proteso in avanti. Secondo la tradizione questa mano è nella posa di benedire; qualcuno ha avanzato l'ipotesi che l'arto tendesse verso il Bambino: questa diversa interpretazione è dovuta a come veniva riattaccato l'arto. Da quello che si vede oggi, si notano cinque dita affusolate, che non testimoniano la forma di una mano normale, bensì di un supporto. Secondo l'inventario vi erano inseriti 39 anelli d'oro, di cui due rotti. Secondo quanto riportato nell'inventario non erano i soli anelli che erano stati offerti alla Vergine: ne sono menzionati altri 18 in argento e 4 in ottone contenuti in una scatola contenente anche *una coronetta d'ambra, et alcune collanette piccole di coralli, et altre robbette* [segue parola illeggibile]. Sul davanti della statua *pendeva un fascetto di corone con coralli*.

Da segnalare che anche la mano destra del Bambino è posticcia: non sappiamo se a quell'epoca era già così o se fu aggiunta successivamente.



Figura 2 – Statua della Madonna: particolare

La statua veniva coperta con un telo quando non erano presenti i fedeli, ovvero quando non c'erano cerimonie religiose. Uno dei teli usati aveva dipinto sopra l'immagine della Madonna con il Bambino. Un tappeto di trovava all'interno della *cappelluccia di d.^a Imogene*.

Due fiori, non si comprende di che natura fossero, si trovavano ai lati della statua, mentre due *Candelieri di fiori con una rosa, e due garofani, cioè uno bianco, e l'altro rosso, con qualche altra rosetta erano ad ornamento della statua*. Intorno alla statua erano appesi degli ex voto. Leggendo l'inventario si apprende che *c'erano tre pezzi di palliotti, dove stanno attaccati li voti d'argento avanti l'istessa Immagine*. I pezzi di *voti d'argento grandi, e piccoli, et altri metalli erano cento e dicisette*, a cui andavano aggiunti altri tre tralasciati e descritti in righe successive dell'elenco. Da segnalare che questi dovevano essere gli *ex voto* di valore e più importanti perché altri, ovvero *molte tabelle di voti di legno, et in tela con le cornici, et altre sorte di figure di carta*, si trovano registrati presso l'abitazione. A questi *ex voto* vanno aggiunti *voti di cera, cioè incirca a dieci, o dodici, non localizzati all'interno della chiesa* [si trovano menzionati nell'appendice dell'inventario]. Avanti l'immagine si trovava una *pace d'argento⁸ indorata*, posta come *ex voto*, due *pezzi di corame*, in cui *in uno vi è l'Imagine della Annunciat.^{ne} della Madonna, e nell'altro vi è l'Imagine dell'Angelo Gabriele*. Si trovavano anche *ex voto* "rustici", ovvero *Canne d'archibugi e un paio di manette, et una catena longa alq.^{to} di fino*. Appoggiati *avanti la ferrata*, ovvero alla grata posta avanti la statua, c'era un paio di fiori *semplici a modo di rose rosse*. Completava l'insieme *due Candelieri di fiori con una rosa, e due garofani, cioè uno bianco, e l'altro rosso, con qualche altra rosetta per ornamento d.^a S.^{ma} Imogene di poco prezzo*.

Nell'inventario si trova menzionato un *tabernacolo di legno indorato con due Angeli di legno medesim.^{te} indorati*, non si hanno informazioni se questo elemento era presso l'altare maggiore o altrove; essendo l'unico tabernacolo menzionato, siamo indotti a pensare che si trovasse sopra l'altare maggiore. Nella chiesa si trovavano *due scabelli, seu inginocchiatori* e uno strumento per suonare, *chiamato Regalo*. Dall'inventario del 1640 rimangono fuori cinque oggetti di poco valore e di cui non si conosce la loro localizzazione all'interno della chiesa.

Tutti gli oggetti di valore testimoniano che l'eremita, oltre ad essere il guardiano del santuario, era preposto alla sorveglianza di questi oggetti di cui ne rispondeva in prima persona il cappellano, in quanto era lui che aveva preso le consegne. Non ci sono informazioni precise in merito, ma l'eremita, oltre al vitto ed alloggio, riceveva un compenso in denaro dal cappellano per questa attività di controllo; non si conosce se con una retta fissa o con una somma variabile, in funzione delle entrate della chiesa. A supporto di questa ipotesi è una nota, prodotta anni dopo, in cui si segnalava che i due eremiti presenti presso la chiesa, avevano abbandonato il santuario *perché volevano dividere ogni cosa per metà col Sacerdote Cappellano*.⁹

Il valore di questi *ex voto* fa comprendere perché la statua fosse riposta in una finestra protetta da una grata. La grata proteggeva il bene più grande, la statua della Madonna, ma non gli oggetti appesi. Dei cancelli proteggevano ulteriormente la statua con i suoi valori, non permettendo di avvicinarsi troppo. A queste protezioni vanno aggiunte delle finestre piccole, di origine medioevale che, probabilmente, impedivano l'accesso all'interno della chiesa, e un portone solido che chiudeva il tutto. Protetta in questo modo, la

⁸ La Pace è una tavoletta di legno di forma mistilinea con al centro un'immagine sacra, che serviva per portare il bacio di pace prima della comunione. Uso derivante dalla tradizione ebraica che utilizzava il bacio della pace come segno di fraternità e riconciliazione.

⁹ ACP, *Memorie I*, foglio 77 retro.

statua era custodita in un luogo difficilmente raggiungibile. Gli oggetti di valore saranno oggetto di furto ad opera di ignoti, ma saranno anche venduti dal cappellano per essere reinvestiti in capitali fruttiferi; entrambe queste azioni sono documentate, ad esempio, da alcune carte superstiti.¹⁰

A fronte di questi documenti segnalano alcune considerazioni:

- Leggendo la relazione del vescovo siamo indotti a pensare che il prelado non aveva informazioni sulla storia della chiesa: lui chiede informazioni ai presenti alla visita, vedi ad esempio quando scrive dell'anno della traslazione della statua, segnalando l'anno 585.
- Tutti gli altari, fatta eccezione del maggiore, sono titolati a figure femminili.
- Non si trovano menzionati banchi per sedersi: nell'inventario del 1640 sono citati solo due inginocchiatoi/sgabelli. Questo ci induce a pensare che la chiesa, che oggi non esiste più, fosse di dimensioni ridotte, tali da non poter ospitare banchi per assistere seduti alla messa.
- Non sono menzionati libri particolari, presenti nella chiesa se non 9 messali, un Graduale, un dizionario ecclesiastico, un calepino, un Concilio di Trento, un discorso sopra l'*evangelij et epistolae*, un Rituale Romano antico ed un libro delle *meditationi di christo*.
- Non si menzionano pergamene o manoscritti, né documenti che riportassero la storia della traslazione della statua della Madonna o di questa chiesa.
- Non sono menzionati quadri o oggetti donati da papa Bonifacio IV, in particolare mi riferisco al Crocifisso o ad un quadro, che verrà menzionato in documenti redatti a partire qualche secolo dopo.
- Anche se il luogo era solitario, i fedeli, singolarmente o collettivamente, vedi disputa per l'accesso alla chiesa da parte delle locali confraternite, andavano a far visita alla Madonna.

La documentazione di questa visita pastorale è la più ricca documentazione della statua della Madonna dei Bisognosi: a seguire le cronache testimonieranno sempre meno la grandezza di questa chiesa, segno che era cominciata una lenta decadenza.

Per un visitatore del Seicento che raggiungeva questa altura, dopo un cammino difficile, attraverso la boscaglia ed un sentiero in salita, entrare in un ambiente scuro, sia per la poca luce solare che filtrava attraverso le piccole finestre, sia per le pareti scure a causa del fumo delle candele e delle lampade ad olio che ardevano, e vedere illuminata da due lampade e da diverse *torce* (nell'inventario se ne menzionano 27), la statua rappresentava una meraviglia. Creava ancora più stupore la statua contornata dai dipinti che raccontavano all'ignorante visitatore scene del Vangelo, della Chiesa e della traslazione della statua della Madonna in un luogo così sperduto.

¹⁰ ACP, *Memorie I*, foglio 71 e foglio 166.